

La Foglia del Chianiello



Anno XIII n. 151 FEBBRAIO 2012
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Anгри (Sa)
www.moscardiniangri.it



C'ERA UNA VOLTA...

C'era una volta un sentiero incontaminato, nascosto e selvaggio. Si apriva un varco tra castagni, lecci, ontani e carpini, dopo aver lasciato sul Chianiello noccioli e un gelso. Mura a secco gli facevano ala fino all'incrocio con le antiche vie di montagna, gradini di pietre allineate, addolcivano il cammino. Era un sentiero cercato e tracciato dall'uomo che aveva trovato un'amica: la montagna. Una stradina polverosa arrivava dal 'Passo' lambendo il canale che scendeva dalla montagna fino alla 'Vasca' del campo sportivo, "catene", cunette artificiali lastricate di pietre lucide, imbrigliavano e rallentavano le acque indisciplinate e incontrollate, Ricordo, fanciullo, le adunate sotto la 'montagnella' con i compagni dell'infanzia per poi andare a cercare avventure lungo il sentiero che si apriva vicino alle 'casarelle' dell'acqua (serbatoi dell'acquedotto dell'Ausino). 350 gradini, alcuni tornanti, e poi ecco il Chianiello, terra proibita. Aitano, il guardiano, ci aspettava al varco tra il gelso e la 'Casa' e con un bastone in mano ci intimava "Da qui non si passa, guai a voi se lo fate!". Allora ce ne andavamo dalla parte dell'Elefantone, una roccia che si lasciava cavalcare come un elefante indiano. Là era la nostra terra d'avventure di battaglie. Si giocava a "sceriffi e indiani", "tedeschi e americani", battaglie con mazze e pietre e si finiva poi con consumare in allegria 'pane e pummarole' e bevendo l'acqua del serbatoio di Corbara. Alcune volte, proseguendo sul sentiero, passando per il castagneto, che confinava con le coltivazioni e il vigneto di Gaetano, una mulattiera sistemata dai cantieri scuola del dopoguerra, andavamo fino alla 'Casa Rossa'. Qui stavamo all'ombra delle mura tinte di rosso, scolorito dal caldo del sole, rovistando tra le rovine, alla ricerca di un tesoro, frutto delle nostre fantasie. Si andava per il sentiero da giugno a settembre, quando non era tempo di

scuola ed io mi accompagnavo a Franchino, amico di infanzia, che poi raggiunse il padre in Canada. Le nostre mamme ci preparavano la colazione e noi filavamo contenti verso la montagna. Dal sentiero prendevamo per scorciatoie, andando verso territori ignoti, incontravamo animali che incrociavano il nostro cammino, erano volpi, ricci, donnole e moscardini. Ricordo che mi fermavo incantato davanti a un fiore e ce ne erano tanti: ciclamini, anemoni, viole, orchidee, Camminavamo per il sentiero in silenzio, riuscivamo a catturare ogni minimo rumore, anche l'ondeggiare delle foglie nella debole brezza estiva. Per due estati la montagna è stata nostra amica di giochi, poi Franchino mi lasciò e non andai più in montagna. Sono ritornato dopo decenni con altri amici, Aitano non c'era più, il vigneto abbandonato, come il sentiero ancor più nascosto e selvaggio. Lo aprimmo al sole e ai nostri passi, attenti a conservarne memoria e spirito. Lo facemmo in allegria, ma non senza *lacrime e sangue*. Poi vennero le ruspe e i lanzichenecchi. Le prime sfregiarono il sentiero, cancellarono docili e sinuosi tornantini, sradicarono alberi e fiori; i secondi, invece, hanno trasformato la montagna e il sentiero in terra di conquista. Dove passano loro non si odono più canti di uccelli; quando le orde avanzano sconvolgono equilibri naturali, mettono in fuga animali con rumori innaturali e campagnuoli, imbrattano il sentiero con segni e colori, forse per rivendicare o legittimare un possesso, una conquista, come facevano una volta le truppe coloniali. Lasciano il segno con edicole ricavate adattando forni a microonde o scatole di televisori, confondendo fede e superstizione. E meno male che il 'fortino' del Chianiello resiste agli assalti e alla contaminazione, grazie a quelli di buona volontà. Una volta c'era il sentiero e noi lo ricordiamo e lo difendiamo!

ARMENIA

Il Senato francese ha approvato pochi giorni fa la legge, che in precedenza era già passata alla Camera bassa, con cui si stabilisce che in Francia è reato negare il genocidio degli armeni perpetrato in Turchia nel 1915: un massacro pianificato che nell'arco di un anno costò la vita da un minimo di un milione a un massimo di un milione e mezzo di armeni, uomini, donne, vecchi e bambini.

L'Armenia è stato il primo paese ad adottare come religione di stato il cristianesimo nell'anno 301 sulla spinta della predicazione di San Gregorio l'Illuminatore. E' un cristianesimo legato alle origini che nega la natura umana di Cristo. E per difendere la propria fede che l'Armenia, salvo un breve intervallo, è stata sempre oggetto di mire espansionistiche prima delle dinastie arabe e poi dell'Impero Ottomano, ossessionato dal collegamento con gli altri paesi islamici del Caucaso.

Per difendersi da queste minacce l'Armenia ha sempre trovato nella Russia zarista e ortodossa aiuto e protezione. Ma quando cominciarono i moti rivoluzionari comunisti, gli ottomani, che erano quasi alla fine, si vendicarono trucidando gli Armeni. La strage continuò anche con la Turchia, nata dalle ceneri ottomane. I bolscevichi poi invasero e occuparono l'Armenia, che diventò uno degli stati socialisti dell'URSS. Le potenze occidentali chiusero entrambi gli occhi e la strage finì triturrata nel dimenticatoio della storia degli uomini, ma non nella memoria degli armeni. Quando nel 1991 l'Armenia, all'indomani della fine dell'impero comunista, riacquistò l'indipendenza, ritornò la memoria e l'orgoglio armeno che denunciò con forza e legittimamente il genocidio del 1915-1922 al mondo intero scatenando le ire della Turchia che aveva sempre sostenuto che non ci fu genocidio ma che gli armeni erano stati vittime della guerra civile scatenatasi in quegli anni. Si stava consumando un altro delitto ai danni degli armeni, ancora più efferato: si voleva dimenticare.

Come si riconosce, ormai in tutto il mondo, ad eccezione di pochi negazionisti, il dramma della Shoah, dei campi di sterminio, così il genocidio del popolo armeno deve trovare posto nelle coscienze, senza spirito di vendetta, per onorare le vittime e la verità affinché si possa sempre ricordare per dire anche questa volta: MAI PIU'.

SS. SALVATORE & SALVATORE

La prima volta fu a dicembre del 2007, A metà strada ci venne a far compagnia una pioggerellina, fitta ma insistente, che ci costrinse al ritiro. Ricordo che a metà discesa un toro nero e fumante, si mise di traverso sulla sterrata. Nessuno di noi, per fortuna, indossava qualcosa di rosso; rispettosi, non per educazione ma per paura, aspettammo immobili e solo quando il toro, degnandoci di un ultimo sguardo, si allontanò, continuammo a scendere. Guida, allora, era il Cappit, conoscitore e frequentatore dei sentieri del Terminio, e disponibile a guidarci ben volentieri, anche stavolta, si accinse all'opera, a patto di ritornare per le tredici (lui dice che altrimenti non trova da mangiare, ma la verità che in casa Cappit vige il matriarcato, e guai a sgarrare!). Il tempo era coperto, ma le previsioni lasciavano ben sperare, fiduciosi, oltrepassato il cancello iniziammo il cammino. Per una sterrata malridotta attraversammo un castagneto di alberi centenari; al di sopra di noi sveltavano le prime cime rugose e rocciose del massiccio del Terminio (1783 mt). Per tornanti larghi arrivammo a 800 mt e il sentiero si presentò ghiacciato e nevoso, resti delle abbondanti nevicate di fine dicembre. Mi arrangiai posando i miei scarponi nelle orme extra-large del Cappit e dopo quasi due ore mi riposai davanti allo spettacolo alpino del monte Vernacolo (1402 mt). Mi tennero compagnia Michele e Placido mentre gli altri compagni guidati dal Cappit ripresero a salire. Chiesi alla suprema guida raggiugli sul percorso, rispose: "Seguite la sterrata, arriverete fino alla grotta del Salvatore". Così facemmo, ma ahinoi! Arrivammo ad un bivio e come spesso accade c'erano segni e segnali per le due direzioni. Andammo a sinistra, sempre in salita e dopo un chilometro si ripresentò la neve, ma stavolta non c'erano le orme del Cappit. Avevamo imboccato il sentiero sbagliato, Tornammo indietro e al bivio stavolta prendemmo a destra. Dieci minuti e stavamo davanti alla grotta del SS. Salvatore.

Gli altri erano arrivati da parecchio, perché guidati dal Cappit avevamo preso per un sentiero che dalla sterrata saliva diritto alla grotta. Stavolta me ne stetti

zitto, ripromettendomi di chiedere raggiugli al Cappit dopo la visita al piccolo santuario. E' questo un luogo di preghiera e di romitaggio. In origine era una grotta che si apriva sulla valle del Sabato avendo dirimpettaio il Pizzo San Michele (1567 mt) e ad est il Mai (1607 mt). Fedeli montagnari nell'800 pensarono di dedicare l'antro al SS. Salvatore, costruendo all'interno un'edicola con un pannello in ceramica raffigurante Cristo risorto tra Pietro e Paolo in preghiera; ai lati due edicole con le statue in legno di San Michele e di Cristo. Una ripida con gradini umidi porta in alto, dove un altro pannello con il Padre domina la grotta. Qui una grande vasca di pietra dura raccoglie gocce d'acqua che gocciolano da robuste stalattiti. L'ingresso della grotta è nascosto da una modesta costruzione in pietra locale e tinteggiata di giallo con tetto verde.

Uscito al sole e dai gradini dell'ingresso dissi al Cappit: "Nella prossima riunione proporrò agli amici Moscardini il tuo declassamento da AAA a CCC, ovvero da guida degli Appennini a guida del Chianiello, Corbara e Cerreto, per il comportamento tenuto oggi, facendoci camminare per ore alla ricerca della giusta strada che solo con fortuna ed intuito siamo riusciti a prendere". Mi rispose: "Siete stati voi a non seguire le indicazioni, avevo provveduto a segnalarvi la deviazione con bastoni e pietre e poi dall'alto a voce vi ho anche avvertito". Non replicai e nello stesso ordine iniziammo a scendere per il sentiero e non per la sterrata. Arrivai alla macchina con le ginocchia al limite e con i muscoli delle gambe induriti.

La discesa si fa sempre più dura e poi ci si mette anche il nostro Salvatore, che, come un sadico, quasi quasi, si diverte a rendere ardue e avventurose passeggiate che dovrebbero essere piacevoli e corroboranti per il corpo e lo spirito. Ma il tempo è galantuomo e pur verranno i giorni della vendetta e del piacere corrisposto. Nel frattempo, procediamo con il declassamento. Giudicate con serenità, magari con crudeltà per non dimenticare le malefatte del passato.

Sentieri di Febbraio

- Sabato 4:** Walter Bonatti ore 18.30 Sala ex-Combattenti
Domenica 5: Chianiello e dintorni
Domenica 12: Pizzo San Michele
Domenica 19: Il circuito di Chiunzi
Domenica 26: Lettere e dintorni

RICORDI di GENNAIO



Tempo di mangiare



Tempo di lavorare



SS. Salvatore del Terminio



Dicembre 2007: la prima volta



Gennaio 2012: Il ritorno